

Il Fatto

Giovani (già di successo) per «Sanremo famosi»

Sulla carta doveva essere una grossa novità, invece la serata di *Sanremo famosi*, andata in onda ieri sera su Raiuno, si è rivelata una sorta di «riverniciatura» della solita gara destinata a tirar fuori nuovi talenti musicali. Quindi: non 14 giovani da sgrassare, da «testare» per vedere se possano dare nuova linfa alla musica di casa nostra, ma 14 (chi più chi meno) cantanti fatti e finiti. Il meccanismo messo a punto per la rassegna ruota proprio su questo: proporre non cantanti in assoluto debuttanti, ma giovani che di esperienza, ma soprattutto di successo ne hanno già avuto. Basta scorrere l'elenco dei «concorrenti» (ma hanno vinto tutti, perché tutti andranno al Festival di Sanremo) per

averne conferma. Da Alex Britti (con i suoi 35 mila e più esemplari di *Solo una volta* già venduti), a Leda Battisti (che ha un background di tutto rispetto), ai Soerba; a Max Gazzè, che non ha più bisogno di accostare il suo nome a quello di Nicolò Fabi per farsi conoscere. Sul palco di *Sanremo famosi* si sono avvicendati poi i Quintorigo, ennesimo prodotto della fucina romagnola, tra i quali spicca il vocalist, John De Leo. E ancora Filippa Giordano, nipote, figlia o sorella di musicisti classici, che si è presentata al pubblico con la sua versione della pucciniana *Vissi d'arte*. Una clone in gonnella di Andrea Bocelli? Qualcuno l'ha detto. Ma la giovane cantante ha dalla sua una grande voce.

«Tutele politiche: ma la lettera Rai così non servirà»

Viaggio nei corridoi del centro Saxa Rubra
«Avete sentito? Si sono picchiati i direttori»

DANIELA AMENTA

ROMA A Saxa Rubra, centro operativo della Rai, tutto scorre apparentemente come al solito. Ma a sentire con attenzione qui, nel paese dei satelliti, l'aria si taglia col coltello. Nei tre bar, all'ora di pranzo, la maggior parte dei quotidiani sono aperti sulla notizia della lettera che il presidente Zaccaria e il direttore Celli hanno inviato ai dipendenti. È la stessa «irrituale» missiva fa bella mostra di sé sui portoncini delle tante palazzine, ognuna contraddistinta da una lettera dell'alfabeto.

«Ridammi il giornale che c'è una cosa seria su di noi», dice uno spilungone rivolto a una collega. Ma se si cerca di indagare sui pareri dei «residenti» di Saxa Rubra, la «cosa seria» diventa serissima. Bocche cucite, qualche risatina imbarazzata, «no comment» in perfetto stile britannico. I meno audaci, alla vista del block-notes e alla richiesta di due chiacchiere, lasciano precipitosamente il tavolino della mensa.

Sarà una giornata sbagliata, troppo agiata. Sarà un orario non consono, ma sono pochi quelli che si prestano a commentare l'iniziativa dei vertici dell'azienda. E nella maggioranza dei casi preferiscono restare anonimi. Come una signora dai capelli chiari che per sostenere la pro-

pria scelta si appella (addirittura) alla legge sulla privacy. «No, non ho paura di dire quel che penso. Ma in questo momento è meglio tutelarsi. Questa lettera ha il sapore di una minestra riscaldata. Voglio dire, chi si scandalizza? Dove sta la sorpresa? Lo sanno tutti che la Rai è lottizzata. Zaccaria e Celli lo sanno meglio degli altri. Stiamo freschi se pensano di risolvere il problema con un comunicato». Il popolo di Saxa si raduna negli spazi di socializzazione davanti a un panino o un caffè. Ci sono i tecnici con gli spolverini blu dell'azienda, i mezzibusti famosi, gli amministrativi. Un esercito di undicimila anime.

«Io sono un programmatista - spiega un ragazzo - faccio parte del "bacino", nel senso che da sette anni lavoro regolarmente in Rai attraverso dei contratti a termine. Ci hanno assicurato che saremo noi, i veterani, a poter collaborare anche in futuro, almeno fino al settembre del 2000. Non ho padri, né padrini. E mi fa piacere che sia arrivata questa ti-



Sopra il presidente della Rai Roberto Zaccaria. In alto il centro di Saxa Rubra

rata d'orecchie dall'alto. Forse è l'inizio di un nuovo corso anche per una categoria bistrattata come la nostra. Qui dentro - e d'improvviso abbassa la voce - i padroni sono i giornalisti. Fanno il bello e il cattivo tempo. Se l'intervento del presidente era un monito nei loro confronti, sono ben lieto. Selomertano».

Eccolo il paesone di lusso dove tutti si conoscono. Una non-città suddivisa in decine di specie umane che, viste dal di fuori, sembrano far riferimento ad altrettante lettere dell'alfabeto. Il più lucido e disponibile è un redattore della palazzina G. «Non c'è dubbio, questo del patronage politico è il nervo scoperto dell'azienda. Ma il problema va affrontato senza ipocrisie, andando alla radice, evitando di nascondersi dietro le missive. Serve un ra-

gionamento forte, articolato, radicale e perfino doloroso. Invece la direttiva di Zaccaria e Celli ha il sapore della lettera di Natale. Della serie: «cari dipendenti, da questo momento in poi cercate

di essere più buoni». Così non mi sta bene. Esistono dei contatti politici assolutamente leciti e altri che sono figli di una logica clientelare. La Rai - continua il giornalista - si nutre di entrambi.

Zaccaria al Cdr: «Non avete capito»

Secondo il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, «il dialogo con la politica, con la società con la cultura e compito del consiglio di amministrazione, i dipendenti sono persone che obbediscono ad una logica essenzialmente aziendale». Così Zaccaria ha replicato alle critiche mosse dall'Usigrai dal Singrai alla lettera inviata dai vertici di Viale Mazzini a tutti i dipendenti, lettera che tra l'altro invitava a non cercare «il ricorso a tutele esterne». «Sono offeso che loro si siano offesi - ha spiegato Zaccaria - Secondo il nostro spirito, quello è un messaggio di carattere generale che noi rivolgiamo a noi stessi e a quelli che lavorano da noi. È un'impostazione di metodo, per la quale se uno non è toccato gli scorre addosso, altrimenti ci riflette». Zaccaria ha aggiunto che «le responsabilità del consiglio di amministrazione non deve avere orecchie per sentire l'esterno».

I nostri dirigenti devono essere in grado di fare del distinguo. E questi dovranno essere talmente chiari e precisi da trasformare il Dna dell'azienda. Ma io credo che questa pachidermica struttura non sia ancora in grado di affrontare il problema».

Sono le 15. Piove. I viottoli di Saxa Rubra sono deserti. Ogni tanto un ombrello frettoloso e colorato irrompe nello sky-line, spezzando il rincorrersi ordinato di cemento e acciaio. Palazzina E, Rai International. La portineria è vuota. Nella bacheca è segnalato un incontro tra i lavoratori per discutere del piano di ristrutturazione. La notizia dello scontro tra il direttore Celli e Roberto Morione, il responsabile della struttura, è appena arrivata. La «saluta» una selva di commenti che arriva da ogni angolo dei corridoi. Una sorta di boato incontrollato. «Si sono picchiati, sono venuti alle mani», dice un dipendente. Un altro lo smentisce, un altro ancora mormora «ci stanno cacciando, non rientriamo nelle priorità aziendali, contiamo meno del due di picche». Il silenzio si riserbo registrato nel bar, qui è un lontano ricordo. Tutti hanno voglia di dire la loro. Si accavallano le voci. «E domani - strilla un giovanotto - assemblea ad oltranza. Duri eh, mi raccomando. Compatti». Strana città, Saxa Rubra.

SEGUE DALLA PRIMA

Come rapire una città...

Scrittore prolifico, che vuole diventare romanziere ma che nel frattempo si limita a cimentarsi con racconti brevi, non per mancanza di ispirazione ma presumibilmente perché spinto da esigenze economiche. Infatti nei suoi racconti, la gran parte proprio concentrati nei primi anni di attività, c'è già tutta la genialità dell'autore e rare doti di equilibrio descrittivo, così importanti nella realizzazione di scritti brevi.

Certo non c'è ancora la sua filosofia, mancano le ossessioni e le nevrosi; non c'è ancora, in trasparenza, la società americana che lo opprime. Tutto questo arriverà dopo, portato non solo dalla naturale maturazione dell'artista ma soprattutto dall'incidenza sul suo lavoro della sua travagliatissima vita personale e familiare. Il genio e la diversità degli anni giovanili sono ben riprodotti nei due racconti; questi sono ambientati in tradizionali mondi lontani, uno su Marte e l'altro su un pianeta inesplorato, e non rientrano perciò nella ricchissima sfera della Sf «vicina», quella degli incubi e delle ossessioni contemporanee, ma non mancano di fascino e di sorprese.

La Cripta di cristallo, infatti, si presenta come un racconto di fantascienza per l'ambientazione, per l'idea intorno alla quale ruota, quella del rapimento di una città. Questa città marziana viene ridotta da una esplosione, prodotta con tecniche misteriose, ad una perfetta ma piccolissima miniatura che può essere inserita in una sfera di cristallo e trafugata verso la Terra. Ma la narrazione presenta almeno due novità, l'abilità descrittiva ambientale, non sempre utilizzata in modo così efficace nell'opera di Dick, e contemporaneamente, il procedere tipico della detective story. Infatti, l'intero racconto si dipana come un thriller poliziesco, compreso il ritorno al passato e l'inevitabile sorpresa finale.

Resta nitidissima, in questo racconto, non solo la rapida sequenza degli accadimenti e il colpo finale ad effetto, ma in particolare questa città marziana che rimpicciolisce, il deserto che la circonda, la sua vita, tutto così naturalmente simile alle città di un tempo passato, di un Medioevo remoto che Dick riproduce con pochissimi ma stupendi tratti in un futuro lontano. Egualmente anomalo, se confrontato con la sua produzione di autore di romanzi di Sf o di mainstream, risulta Paradiso alieno. Molte delle atmosfere dei racconti giovanili, a volte anche gli intrecci o le storie stese ampie e irrobustite, ritornano nei suoi romanzi; non mi pare che nulla, invece, riaffiori negli anni successivi delle atmosfere di questo racconto. La descrizione naturalistica di questo pianeta incontaminato, i grandi animali (belve comprese) evoluti, la bellissima ragazza di undicimila anni che in cambio di amore «toglie» la vita agli uomini trasformandoli in animali, sono elementi di una storia al confine della fantasy, così poco vicina alla durezza e alle visioni della Sf. Paradossalmente quel pianeta richiama alla mente il mondo verde e luminoso verso il quale fuggono con la loro astronave Rick Deckard e Rachael Rosen nel finale del primo Blade Runner, cercando di rimovere il destino segnato dell'androide, verso un futuro sereno ma improbabile. Lo stesso Ridley Scott si oppone a quel finale edificato e impone l'uscita della seconda versione, rispondente alle intenzioni narrative di P. K. Dick. Ma il pianeta verde riappare solo per scelta, appunto, di Scott o del suo produttore; non ritorna più, invece, nelle parole di Dick.

SERGIO COFFERATI

<p>P.J. HARVEY <i>Is This Desire?</i></p>	<p>ANGELIQUE KIDJO <i>Oremi</i></p>	<p>ASIAN DUB FOUNDATION <i>Rafi's Revenge</i></p>	<p>JIMMY PAGE & ROBERT PLANT <i>Walking into Clarksdale</i></p>	<p>SOUL COUGHING <i>El Oso</i></p>	<p>PAUL WELLER <i>Modern Classics</i> <i>The Greatest Hits</i></p>
<p>IN CONCERTO 23 novembre - Milano - Palavobis</p>	<p>IN CONCERTO 16 novembre - Firenze - Tenax 17 novembre - Napoli Jasay Nightlife 19 novembre - Roma Palacisalfa</p>	<p>IN CONCERTO 26 novembre - Milano Rolling Stone 27 novembre - Cesena - Vidia 28 novembre - Roma - Palacisalfa 29 novembre - Firenze - Tenax</p>	<p>IN CONCERTO 19 novembre - Milano - Filaforum</p>	<p>IN CONCERTO 15 novembre - Milano - Rolling Stone</p>	<p>IN CONCERTO 27 novembre - Milano - Alcatraz</p>

compact disc . cassette

